

Emozione e condanna nel mondo per l'invasione del Laos

DALLA PRIMA PAGINA

KOSSIGHI: «L'AGGRESSIONE SI ESTENDE»
Pompidou: «Crescente preoccupazione»

Il primo ministro sovietico denuncia la «nuova avventura militare», che smentisce le assicurazioni date da Nixon
I vietnamiti: quarto atto della guerra americana - «Le Monde» prevede le peggiori conseguenze

Dalla nostra redazione
MOSCA, 2

(a.g.) - Prendendo la parola oggi durante il pranzo ufficiale offerto dalla delegazione di partito e di governo della Siria ai dirigenti sovietici, il presidente del consiglio Kossighin ha preso posizione contro l'aggressione in corso nel Laos meridionale, sottolineando la grave responsabilità del governo americano.

«Sono giunte stamattina nuove informazioni sul fatto che i fantocci sudvietnamiti, dietro ordine e col concorso dei loro sostenitori americani, stanno allargando le ostilità al Laos meridionale. Smentendo le varie assicurazioni date dal governo americano sulla ricerca di vie per giungere ad un regolamento pacifico del conflitto in Indocina, gli Stati Uniti continuano così a muoversi sulla linea dell'aggressione. L'opinione pubblica di tutto il mondo eleva la sua voce di protesta e di sdegno contro questa nuova avventura militare americana».

Molto probabilmente nelle prossime ore il governo sovietico renderà nota una dichiarazione ufficiale su questo nuovo episodio di escalation del conflitto, che a Mosca viene giudicato gravissimo. La Tass ha trasmesso nel corso della giornata le dichiarazioni del Comitato centrale del Fronte patriottico del Laos e del Partito dei lavoratori della RDV, nonché le prime reazioni dalle varie capitali. Con particolare rilievo sono state riprese le dichiarazioni di Pompidou e del senatore americano Mansfield. Nelle corrispondenze dagli Stati Uniti si fa notare che la stessa stampa americana (New York Daily News, New York Times e New York Post) ha fatto sapere che il consenso all'operazione sarebbe stato dato personalmente da Nixon ai dirigenti di Saigon lo scorso 25 gennaio e che migliaia di soldati americani sono di fatto già impegnati nel nuovo fronte.

In una corrispondenza da Tokio, raccogliendo le informazioni dell'agenzia nipponica Kiodo, la Tass scrive che l'invasione del Laos è di fatto iniziata nella mattinata di ieri, quando cinquemila soldati di Saigon, appoggiati da alcune decine di mezzi aerei thailandesi, hanno attraversato il confine.

Le ispezioni registrano dal canto loro le voci secondo cui l'operazione sarebbe iniziata in realtà domenica 30 gennaio. Il comando americano avrebbe imposto ai giornali l'embargo sulla notizia per quasi 48 ore.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2
Da fonti degne della massima credibilità abbiamo avuto conferma, questo pomeriggio, che l'invasione del Laos del Sud da parte di alcune migliaia di paracadutisti di Saigon e thailandesi, appoggiati da importanti forze aeree americane che bombardano incessantemente il territorio laotiano, è in corso settentrionale del Vietnam del sud, è in corso di esecuzione. Non si tratterebbe soltanto di una «prima ondata» perché altri contingenti di soldati e aerei potrebbero partecipare all'operazione da un momento all'altro. Non ci possono quindi essere più dubbi sulle intenzioni trapelate nei giorni scorsi a Saigon e riprese, con ampiezza di particolari, dalla agenzia giapponese Kiodo: gli americani stanno eseguendo una vasta operazione di combattimento. Da una parte raggruppano e deportano nelle zone meridionali del Vietnam del

sud tutta la popolazione vietnamita che vive ai confini col Laos; dall'altra stanno operando con almeno 5.000 «fanfocci» nel territorio laotiano adiacente. Secondo la stampa doppiamente ingenua, si tratterebbe di una «fascia impermeabile» nel tentativo di isolare il Vietnam del Sud. Ultima conferma, e non delle minori, ci viene fornita dal presidente della repubblica francese Pompidou che, nel corso del consiglio dei ministri da lui presieduto all'Eliseo, ha espresso «la propria crescente preoccupazione davanti alla progressiva estensione del conflitto in tutti gli Stati d'Indocina». Pompidou ha voluto riaffermare l'interesse particolare della Francia per l'indipendenza e la neutralità del Laos». Evidentemente, se il governo francese avesse avuto a sua volta informazioni esatte e inconfutabili sulla nuova aggressione americana, Pompidou si sarebbe già speso per denunciare una frase che è al tempo stesso denuncia e condanna dell'intervento americano nel Laos.

Siamo dunque arrivati al quarto atto dell'aggressione americana contro i popoli indocinesi. Abbiamo avuto prima l'invasione del Vietnam del sud. Successivamente Johnson è passato ai tre anni di bombardamenti contro il Vietnam del nord nella speranza di piegare il governo di Hanoi e di isolare la lotta del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. Fallito anche questo tentativo, Nixon è passato alla Cambogia, la cui agenzia di stampa ha lo stesso obiettivo di Johnson di disarmare la resistenza, principale ostacolo alla sua politica di «vietnamizzazione». Ora è passato alle operazioni di quella operazione, che ha avuto come suo risultato di accrescere la resistenza dei popoli indocinesi e di portare alla luce alle spalle del Phnom Penh, ecco il presidente americano ordinare l'aggressione al Laos, che era già stato incrociato (come del resto la Cambogia) dall'azione militare dei servizi segreti e dei cosiddetti tecnici americani.

Sul piano militare, l'aggressione al Laos è la logica conseguenza della politica americana di questi ultimi anni, tesa a fare del Vietnam del Sud una base permanente della presenza statunitense nel Sud-Est asiatico. È un nuovo passo verso l'estensione e il prolungamento del conflitto; una sfida a tutti i popoli asiatici e agli stessi alleati occidentali. Il Vietnam del Sud, è il riconoscimento del fallimento di tutte le altre operazioni militari sin qui tentate per mettere in ginocchio il Vietnam del Sud e ridurre definitivamente una situazione neocoloniale.

Sul piano politico l'aggressione al Laos è la riprova di quanto i compagni vietnamiti di Hanoi e di GTP vanno denunciando da tempo: e cioè che l'amministrazione Nixon non ha nessuna intenzione di negoziare seriamente una soluzione pacifica al problema vietnamita e insabbiata la conferenza di Parigi in attesa di poter trattare da una posizione di forza.

Nel suo editoriale di stasera, intitolato «Un paese dopo l'altro», il parigino Le Monde prevede ormai le peggiori conseguenze di questa nuova aggressione americana. Dopo il Vietnam del sud, dopo il Vietnam del nord, dopo la Cambogia, scrive l'editorialista, resta il Laos meridionale. «Lo intervento in Cambogia era stato senza dubbio una mossa vincente. Non fu forse informata. Non fa credere che la stessa procedura sia stata utilizzata nei confronti del governo di Hanoi e del Vietnam del Nord?». «Ma è esplicito che «Mazette» come quella attualmente inferta al Laos hanno ben poche speranze di modificare fondamentalmente le intenzioni perché chi non ha l'accordo tacito o l'appoggio della popolazione contadina non può tenere l'Indocina. E non a caso gli americani avevano trasferito di forza i contingenti dall'altipiano dei Bolovens, obiettivo della presente offensiva. Allora? La scala rischia di continuare» fino a quando non si esauriranno i suoi sforzi contro il Laos, Nixon «metterà in esecuzione la sua minaccia di riprendere i bombardamenti contro la RDV».

In ogni caso, qualunque sia il successivo passo di Nixon, esso non potrà che riversarsi in un'altra sconfitta, quindi in un altro passo avverso. «Ascolteremo le testimonianze dei soldati reduci dal Vietnam, i quali raccontano onestamente ciò che hanno visto e che hanno fatto essi stessi. Ad esempio, vorremmo ascoltare le testimonianze a proposito delle cosiddette «zone di libero fuoco» che sono state create in due terzi del territorio del Vietnam del Sud. L'introduzione di queste zone è già di per sé stesso un crimine di guerra. Song My, ad esempio, si trova appunto in una «zona di libero fuoco».

Lane ha rilevato che in qualità di prova materiale dei crimini vengono mostrate an-



WASHINGTON - L'ambasciatore statunitense a Saigon, Bunker, assediato dai giornalisti al suo arrivo alla base di Andrews. L'ambasciatore resterà per una settimana nella capitale per discutere con Nixon della situazione indocinese, dopo l'invasione del Laos

Mentre si diffondono allarmanti voci di una ripresa dei «raid» al Nord

Il piano d'invasione prevede l'impiego di 34 mila uomini

25.000 sarebbero mercenari sudvietnamiti e 9000 americani - Le rivelazioni della CBS
Censura sulle notizie - Laird evita di rispondere ai giornalisti - Il sen. Mansfield: dobbiamo andarcene - Il «leader» democratico O'Brien: pace negoziata

Mentre il governo di Londra tace sul Laos

Il capo di SM inglese chiede l'intervento militare in Vietnam

LONDRA, 2. Nessuna reazione ufficiale a Londra all'invasione del Laos meridionale. Fonti governative britanniche hanno fatto sapere che non avevano alcuna comunicazione in tal senso dalla loro ambasciata di Vientiane né di avere ricevuto la protesta inviata dal New Law Herald alla Gran Bretagna in qualità di presidente (assieme all'Unione Sovietica) della commissione internazionale per il controllo degli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos. La posizione del governo conservatore sembra quella di prendere le distanze. La risposechela il presidente della Camera dei Comuni, lo speaker, Selwyn Lloyd, ex ministro degli esteri conservatore che ha respinto la richiesta di un deputato laburista Arthur Latham di aprire un dibattito di emergenza sulle notizie che provengono dal Laos. E' invece attesa entro breve tempo una dichiarazione del governo su alcune minacce gravi pronunciate in Australia, a Canberra, dal capo di stato britannico, il generale britannico sir Geoffrey Baker, il quale ha detto nel corso di una conferenza stampa che vedrebbe con piacere i soldati britannici combattere a fianco di quelli australiani nel Vietnam del Sud. Laburisti e liberali, non appena hanno saputo della dichiarazione internazionale per il controllo degli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos, hanno chiesto un dibattito sulla questione. Ma anche questa richiesta non è stata accolta dal vecchio «speaker».

Documentando i crimini d'Indocina

Duemila reduci USA processano a Detroit la guerra di Nixon

DETROIT, 2. Duemila reduci americani dal Vietnam si sono riuniti a Detroit per una «inchiesta-processo» ai crimini del governo di Nixon. Il «processo» durerà tre giorni. Nel corso di tre giornate - ha dichiarato l'avvocato Mark Lane, uno degli organizzatori - ascolteremo le testimonianze dei soldati reduci dal Vietnam, i quali raccontano onestamente ciò che hanno visto e che hanno fatto essi stessi. Ad esempio, vorremmo ascoltare le testimonianze a proposito delle cosiddette «zone di libero fuoco» che sono state create in due terzi del territorio del Vietnam del Sud. L'introduzione di queste zone è già di per sé stesso un crimine di guerra. Song My, ad esempio, si trova appunto in una «zona di libero fuoco».

WASHINGTON, 2. Viva l'emozione negli Stati Uniti per le notizie sull'invasione del Laos. La catena televisiva CBS, nei suoi notiziari odierni ha rivelato l'esistenza di un piano elaborato congiuntamente da Washington e da Saigon che prevede l'impiego di 25.000 mercenari sudvietnamiti e di 9.000 militari americani. Questi ultimi per salvare la faccia, cioè per non violare formalmente le disposizioni del congresso, opererebbero soltanto nelle regioni vietnamite adiacenti al Laos. Tale piano, ha aggiunto la CBS, è stato approvato dal presidente Nixon in persona.

Da fonti ufficiali si continua a mantenere sulla questione la più severa censura. Il capo del Pentagono, Laird, interrogato dai giornalisti, ha evitato di dare risposte precise, lasciando capire che informazioni in merito saranno diffuse soltanto quando le attuali operazioni saranno terminate. La verità che però va facendosi strada ha suscitato timori, irritazione e vivaci proteste. L'ulteriore allargamento della guerra d'Indocina è una doccia d'acqua gelida per quegli americani che ancora s'illudevano, cullati dalle promesse di Nixon, di ritirare le truppe dal Sud Vietnam. E le prospettive future appaiono - se possibile - ancora più minacciose.

Il senatore Aiken ha oggi dichiarato di essere stato informato che «vi saranno alcuni sviluppi nel Nord». Di che «sviluppi» si può trattare? Una ripresa dei bombardamenti su larga scala? O addirittura tentativi d'invasione, come riprendono a chiedere i «Fideli»? Sinistra appare in questo momento la dichiarazione di Herbert Ramswater capo dell'Associazione dei reduci di guerra americani: la unica «speranza di sopravvivenza» del Vietnam del Sud è l'invasione dall'area del Vietnam del Nord; il Vietnam «comunista» ha il suo esercito «così spargolato» che «basteranno due divisioni aviotrasportate per occupare tutto il Vietnam del Nord».

Contra l'allargamento del conflitto ha protestato il presidente del partito democratico O'Brien, dicendo: «In un momento critico che richiede il massimo di franchezza e di credibilità, il governo Nixon ha scelto di seguire una strategia consistente in una clamorosa censura sulle notizie dall'Indocina». Che specie di sciocchi credono che noi siamo? Abbiamo imparato da molto tempo che ogni

concezione di vittoria militare è assurda. Dovremmo aver imparato che il nostro disimpegno dall'Indocina non si attua con l'ampiamiento del conflitto. Né la censura, né l'abile retorica possono mascherare l'attuale sforzo da parte del governo di raggiungere con la forza militare la pace, che invece può scaturire soltanto da una soluzione politica negoziata, non soggetta al veto da parte del regime Thieu-Ky di Saigon».

La commissione senatoriale per le relazioni estere ha invitato il governo a parlare chiaro, ed ha annunciato il progetto di tenere ampi dibattiti pubblici sul modo di porre termine alla guerra. Fulbright ha detto che venerdì scorso Rogers gli assicurò che nel Laos non venivano impiegate fanterie americane, ma che il segretario di Stato «era molto riluttante ad entrare nei dettagli». Parlando prima col «Wall Street Journal» e poi con il «New York Post» protesta contro l'estensione della guerra al Laos e alla Cambogia, mascherata con la menzogna che la guerra in Indocina «si va riducendo» e chiede la fine del conflitto: «C'è un solo mezzo per difendere le truppe americane che si trovano nel Sud-Est asiatico: portarle via. E non un soldato alla volta, non i feriti soltanto, e non pure in una volta sola».

(Dalla prima pagina)

Lao mentre il segretario di Stato americano William Rogers ha dichiarato che gli Stati Uniti sono pronti ad usare tutta la loro potenza aerea al massimo delle possibilità in qualsiasi parte dell'Indocina. «In realtà, prosegue il messaggio, in seguito all'invasione di elementi dell'esercito thailandese nel Laos, decine di migliaia di soldati americani e di lacche dell'esercito di Saigon sono stati inviati nelle regioni lungo il confine fra il Vietnam del sud e il Laos, pronti ad entrare nel Laos e ad attaccarlo», mentre unità di commandos sono penetrate in profondità nel Laos meridionale.

«Questi fatti e queste parole degli Stati Uniti e dei loro seguaci hanno provato sempre più chiaramente che gli Stati Uniti stanno preparando un nuovo passo nella escalation della guerra nel Laos con la partecipazione massiccia dell'aviazione americana, dei lacche dell'esercito di Saigon e di elementi dell'esercito thailandese, non escluse formazioni dell'esercito americano. E questo è - prosegue il messaggio - una brutale violazione degli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos».

«Essi non soltanto proibiscono ogni sforzo di pace fatto dal fronte patriottico del Laos, e gli ultimi tempi, ma pongono anche il Laos davanti al pericolo di una guerra anghela e sanguinosa e minacciano seriamente la pace nell'Asia sudorientale e nel resto del mondo».

Il messaggio chiede quindi alla Gran Bretagna e alla Unione Sovietica di obbligare gli Stati Uniti ad onorare gli accordi di Ginevra sul Laos «di fronte alla situazione attuale, estremamente urgente e pericolosa».

Ad Hanoi ieri sera il portavoce del ministro degli Esteri della RDV, a seguito delle gravi dichiarazioni fatte la settimana scorsa dal segretario di Stato, Rogers, e dei preparativi per l'invasione del Laos, ha lanciato un appello ai governi dei paesi socialisti perché aumentino i loro aiuti ai popoli vietnamita, cambogiano e laotiano.

Un comunicato del ministro degli Esteri del Nord Vietnam diffuso ieri dall'agenzia di informazioni del Nord Vietnam, definisce «estremamente bellicose» le dichiarazioni fatte sull'Indocina dal segretario di Stato americano Rogers nella sua conferenza stampa di venerdì. Queste dichiarazioni dimostrano che l'amministrazione Nixon continua a fare la guerra di aggressione in Indocina e nel suo programma di massima pressione militare per tentare di sottrarre i popoli indocinesi a questa zona».

Il comunicato aggiunge che «per difendere la sua politica di intensificazione e di estensione della guerra e per preparare nuove avventure militari, l'amministrazione Nixon ha ripetuto le sue ingannevoli affermazioni sulla garanzia della sicurezza delle vite americane». Si tratta dello stesso argomento, afferma il comunicato, già utilizzato durante l'invasione della Cambogia da parte americana, e per i mitragliamenti e bombardamenti di regioni densamente popolate del Nord Vietnam e per la preparazione dell'intervento armato nel Laos. Il comunicato conclude dicendo che se l'amministrazione Nixon fosse realmente preoccupata per la salvezza delle vite dei soldati americani, non avrebbe respinto le proposte fatte nel 1970 dal governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam miranti a preparare la strada ad un ritiro completo degli americani «nell'onore e nella sicurezza».

questo quadro il governo deve valutare il significato e il peso della spinta unitaria antifascista espressa a livello provinciale da un documento approvato ieri su termini di un incontro cui hanno preso parte i rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, della CGIL, dell'Alleanza contadini, delle ACLI, della Federazione giovanile repubblicana, del gruppo meridionalista di Reggio Calabria e provincia. Nel documento le ACLI si sono riservate di sottoporre agli organismi dirigenti - sotto l'intesa che «uno sparuto gruppo di ben individuati caporioni, sostenuti e finanziati dalle forze economiche più retrive della città, continuano indisturbato a mandare alle barricate tanti giovani generosi ma illusi seminarci odio, ad esercitare ogni forma di violenza e ad impedire con il terrore la ripresa della vita civile», si afferma che «tutto ciò rivela un piano preordinato che, per tecnica ed estensione, manifesta chiaramente il disegno di scardinare - e quindi come minore fortuna si tenta di fare - in altre zone del paese - le istituzioni democratiche nate con il sangue della Resistenza».

«Tutto questo non è più tollerabile. I partiti, le organizzazioni sindacali, le forze culturali democratiche, proseguono il documento - hanno deciso di unirsi per svolgere una comune azione in difesa degli istituti democratici respingendo ogni tentativo reazionario. Nel quadro di questa azione essi si impegnano affinché: a) il comitato regionale definisca urgentemente le questioni del proprio assetto istituzionale sulla base di una articolazione che si ispiri alle recenti indicazioni della commissione Affari costituzionali; b) il parlamento, il governo, il consiglio regionale, operino per l'avvio di una concreta politica regionale che assicuri l'avanzamento civile della Calabria e, in particolare, la creazione di centinaia di posti di lavoro in conformità delle richieste avanzate dalle tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e realizzando rapidamente il deliberato dell'assemblea regionale che auspica tra i lavoratori del centro siderurgico nella provincia di Reggio e il passaggio alla regione della gestione della legge speciale per la Calabria; c) siano colpiti immediatamente i mandanti e gli esecutori degli atti di terrorismo, senza ricorso alcuno a repressioni di massa; d) i lavoratori e i giovani non devono pagare per le altrui responsabilità». Il documento si conclude sollecitando le forze politiche del patto costituzionale della Regione ad operare rapidamente, in un confronto democratico e responsabile, per soluzioni unitarie nel più breve tempo possibile.

«L'infine rivolto - un caldo appello alle popolazioni, alle giovani generazioni, alle forze culturali ed economiche democratiche per isolare il movimento eversivo e per la ripresa della vita sociale civile e democratica della città». Il rapporto tra le forze antifasciste avviate dall'incontro ieri, a livello provinciale, è irrobustito da un processo che si sta sviluppando nella realtà calabrese in forma di mobilitazione di massa: negli ultimi tre giorni quattro grosse manifestazioni si sono avute a Polistena, a Rosarno, a Trapani, a Crotone, a Catanzaro; ed esse - è seguito stamattina quella - davvero massiccia - di Palmi, dove tremila persone sono sfilate in corteo per rivendicare lo sviluppo economico della regione, per esprimere la ferma condanna delle violenze eversive, e per rivendicare all'ente il diritto alla autonomia decisionale sul proprio ordinamento.

Anche a Palmi, come dopodomani nella zona di Gioia Tauro, l'iniziativa è stata promossa da PCI, PSI, DC, PSIUP e sindacati. In tale contesto va poi sottolineata l'importante presa di posizione assunta dai comitati regionali della CGIL e della CISL, che, riuniti a Cosenza con la partecipazione dei rappresentanti delle confederazioni nazionali hanno approvato un documento di cui riferiamo a parte.

«Scossi e messi in difficoltà da questo ampio quadro di mobilitazione unitaria, gli istigatori dell'azione antiregionalista non rinunciano a nessun mezzo e cercano agganci anche con alcuni dirigenti della stessa CGIL. Noi, in passato promotori di collusioni con i gruppi eversivi Costoro intenderebbero promuovere uno sciopero «contro la repressione», che non avrebbe altro obiettivo se non quello - di eccezionale gravità - di dare una mano all'azione di «botta chi molla», addirittura il segretario provinciale della CISL, Lazzari, ha rilasciato oggi una dichiarazione in polemica con le decisioni prese da CGIL e CISL unitariamente a Cosenza, che è di chiara, irresponsabile rottura. E' una manovra questa, che dovrà essere prontamente isolata dai lavoratori, così come è stata isolata dai ferrovieri la manovra tendente a far protrarre il blocco dei treni che, anzi, domani, dovrebbero riprendere a funzionare - dopo un lento avvio iniziati oggi - anche sulla linea Ionica, da Reggio a Roccella».

«E' la stessa manovra, a vasto raggio, che continua a frenare la ripresa dell'attività alle poste, nelle scuole, nelle banche, negli uffici. Ce ne siamo resi conto di persona ancora una volta stamane, quando dal provveditore agli affari di Reggio, e dal direttore delle Poste Caronia. Ad entrambi abbiamo chiesto conto dei risultati del loro impegno di ieri. Gli uffici postali succursali hanno aperto gli sportelli delle pensioni, dei vaglia e dei telegrammi; alla centrale risultavano 46 presenze e 105 telegrafisti e telegrafiste (su 22 ben 9 sono state trasformate in accompagnamenti per polizia e carabinieri) i presidi hanno dichiarato che i professori erano presenti in gran parte, ma assenti nella stragrande maggioranza gli alunni; in diverse scuole, però, notizie da noi raccolte smentiscono questo dato: i ragazzi recitanti alle lezioni hanno trovato i cancelli chiusi.

Sia il provveditore che il direttore delle poste si piegano nelle spalle e insistono sulla faccenda della insicurezza, diciamo meglio della paura. La vicenda della polizia, dicono, è insufficiente.

Troppi caporioni, tutti quelli che dirigono le operazioni, sono liberi di agire. Stante che è stato arrestato Francesco Cutrupi, 43 anni, rappresentante di macchine agricole; siamo a cinque con Mauro, Sclari, Ferraro e Canale; era lo speaker del comitato d'azione e faceva da tramite tra Ciccio Franco e la tipografia. Lo stesso che ieri sera ha stampato una specie di messaggio al popolo del latitante esponente del comitato, che ha avuto la spudoratezza di presentare querela contro un giornalista e di dimostrare quindi che continua a vivere indisturbato a Reggio.

La polizia lo cerca invano.

La posizione dei sindacati regionali

I comitati regionali della CGIL, della CISL, della Calabria, riuniti intanto, alla presenza dei rappresentanti delle confederazioni nazionali, Taccogna, CISL, Democrazia cristiana, della CGIL, sono pervenuti alle seguenti conclusioni: di fronte alla drammatica situazione sociale della Calabria, e di fronte alla situazione esteri fenomeni di sottosviluppo ed emigrazione, il movimento sindacale calabrese, respingendo la logica del pacchettario, si impegna a promuovere la piattaforma politica per lo sviluppo economico e per l'occupazione posta a base dell'azione sindacale. La piattaforma politica è contenuta nel documento del 22 settembre consegnato e illustrato all'on. Colombo e arricchito dal documento unitario sui problemi socio-economici e delle riforme.

Nel contempo i sindacati calabresi sollecitano un'immediata decisione circa l'abrogazione di quegli investimenti già programmati dal CIPE e dall'Ente Regione. Il sindacato in Calabria deve riprendere con forza la sua azione di lotta preparandosi in tempo ravvicinato una giornata di sciopero generale regionale per lo sviluppo economico e per la promozione di servizi e di opere di civiltà (casa, scuola, trasporti, ospedali, ecc.). E' ferma volontà del movimento sindacale e dei lavoratori calabresi operare perché con assoluta urgenza si realizzi l'assetto istituzionale della regione calabrese che va caratterizzato dal più ampio rapporto democratico con le popolazioni e i lavoratori, gli enti locali e le forze vive della regione per esaltarne la coscienza democratica in una visione di ampio sviluppo regionalista. In questo quadro si auspica una conveniente soluzione articolata e completa delle sedi regionali, del comitato regionale della CGIL e della CISL, fanno appello ai lavoratori calabresi perché si spieghino su questo linee un'impetuosa e incisivo movimento unitario di lotta.

Sconfessata la CISL di Reggio C.

Negli ambienti confederali della CISL si ritiene del tutto arbitraria la decisione presa dalla CISL di Reggio Calabria di indire 48 ore di sciopero a partire da giovedì. In occasione della riunione regionale della CISL, tenuta venerdì scorso non fu infatti fatto cenno a tale sciopero e tantomeno in quella delle tre organizzazioni sindacali calabresi tenute sabato scorso.

Advertisement for ALDO TORTORELLA, Director of L'UNITA' newspaper. Includes contact information for the editorial office and subscription rates for various editions (Roma, Napoli, Palermo, etc.).